



la Bussola

Classificazione Decimale Dewey:

851.9208 (23.) POESIA ITALIANA, 2000-. Raccolte

ALBERTO SBARDELLA

LE PAROLE CHE IO SONO



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-719-3

PRIMA EDIZIONE

ROMA 26 MARZO 2025

*Attraversati siamo
da percorsi che separano ricordi
dove le immagini si incontrano
solo in apparenza isolate
dalla profondità della nostalgia.*

dedicato al maestro Alessandro Tofanelli

1. INIZIO

Appena dopo l'alba
da solo e in silenzio
attorniato da frammenti
di storie condivise,
senza altro fare,
sono.

2.

Scende come sempre la sera
e a seguire la sua sorella notte
con le sue vane e oscure attese
le sue speranze mai realizzate
la sua ripetizione all'infinito
come nenia ossessiva e circolare
che accarezza brandelli vitali
mentre ostinati ci dirigiamo
sempre nell'opposta direzione.
Perché siamo questo, questo noi siamo:
filamenti alla deriva nelle mani del Caos.

3. NATALE

Si declina inevitabilmente
questo universo trascorso
nel suo complesso attraversato
dalla notte che solo buio non era
quando ogni attimo fugge via
e poi ti accorgi di averlo perduto;
invece andava omaggiato col sorriso
altre volte col dolore o con il silenzio
mentre un leggero vortice di vento
sembrava voler portare via per sempre
la magia di quell'istante infinito.

4. QUIESCENZA

Si agita un vento sotterraneo
silenzioso e a tratti minaccioso
atteso con puntuale precisione
da un sesto senso carsico
presagio di tellurici cambiamenti
che portano sulla scena principale
materiali depositati dietro le quinte
accatastati e impolverati dall'oblio.
Silenzio in sala. Ognuno al suo posto.
Lo spettacolo sta per cominciare.
Le luci si abbassano lentamente.
L'attesa sta per terminare.
Con la lieve inconsapevolezza
che aleggia nella mente adolescente
di chi si appresta all'esistenza
socchiudo gli occhi un istante
come a voler voltare la pagina
di un libro iniziato molti anni fa.
Con questo buio quasi assoluto
sembra essere in una sala parto
ad un attimo dal primo vagito.
Luce!

5. SOSTAVANO

Tra le pieghe del periodo trascorso degli spazi pieni e inflazionati di tutto quasi a perdersi dentro una memoria davvero troppo affollata di oggetti tanto che alla fine sembrava fosse solo il profumo di una sera probabilmente vissuta chissà come e raccontata a sé stessi con enfasi per poter ancora dirsi senzienti.

6. ADESSO

È ancora incastonata nell'oscura notte
quella immagine proveniente dal sogno
presagio e violazione di un intervallo
tra passato e futuro dove oggi,
il presente ancora non esiste.
Ad occhi semichiusi prevengo
l'insorgenza di altre intrusioni
mentre ogni singola parte
della mia umana materia
concorre al tentativo di mantenere
vivo e vitale ancora questo attimo
che invece mi sta sfuggendo per sempre.
Ci sarà il sorriso dove era il pianto
e non più il mio sguardo di nostalgia
perché nessuno può fare attendere
il nuovo giorno ormai giunto.

7.

Infinitesimi bagliori di quasi luce
sembrano apparire e scomparire
dietro vetri gelidi di questa finestra
appannati dal mio stesso alito.
Nessuna illusione dall'aver vissuto
nessuna fantastica emozione nuova.
Le prime trame di quest'altra alba
inspiegabilmente ridoneranno aria
al mio respiro affaticato di uomo.
È l'inizio, sempre uguale e diverso
ed io obbligato a questo autodafé
mi lascio andare, all'inevitabile.

8. SVELAMENTO

Sentivo le gambe muoversi agilmente
come non ricordavo mai prima.
Era l'alba di un ennesimo giorno
mentre il profumo deciso del caffè
saliva dalla moka verso l'alto
e niente e nessuno poteva fermarlo.
A volte quello che sempre aspetti
giunge e passa in pochi istanti
lasciandoti quel sapore sconosciuto
di un indicibile piacevole dolore.
Sempre avevo vagamente intuito
che il non senso profondo dell'esserci
si nascondeva palese ai miei occhi
ma non potevo proprio permettermi
di guardarlo dritto senza timore
svanendo nello stesso istante con lui.
Oggi, è possibile. Accade. È così.

9. MISSIONE (QUELLA VERA)

Trionfa ancora l'oscurità
come da sempre accade
mentre una leggera nebbiolina
riempie gli spazi vuoti
immersi nell'assoluto silenzio.
L'alba è prossima ormai
e anche oggi siamo vivi
con una missione da completare.
Noi stessi.

10.

Era solo pioggia, dicesti distrattamente,
mentre accarezzavi con la mano
il lieve arco della tua mandibola
e sotto le dita quel leggero graffio
della barba rinata da un giorno.
Era ancora oscuro dietro le mie spalle
ma col nuovo giorno pronto al subentro.
Stava avvenendo una qualche trasformazione
sentivo un forte boato nella testa
e un silenzio assoluto nelle orecchie.
Una nemesi tardiva all'orizzonte.
Tutti presi alla ricerca di un senso,
fuori di noi stessi. Dentro, il caos.

11.

Tutto sembrava volersi dileguare
tra luci soffuse e cieli grigi
quando dal nulla che tutto era
si manifestò d'un tratto l'inatteso.
Era stato invocato a lungo invano
e ormai nulla più faceva presagire
una tale epifania magica e profana
da lasciare tutti increduli e stupiti.
Dalla sinfonia troppo spesso stonata
fatta di eventi dolorosi e inattesi
quando ingenuo sembrava attendersi
una tale manifestazione all'orizzonte.
Eppure, mascherato da te stesso
ti stavi lentamente rendendo conto
che avresti potuto fermare la tua ricerca:
giunto infine e pronto al nuovo inizio.

12. LIMONI IGNARI

Aspri come il giallo agrume
sono certi momenti della vita
che ti attraggono e respingono
quasi allo stesso tempo.
Cerco rifugio nella luce e nel colore
che a loro insaputa trattengono
l'ossimoro odore che si confonde
lottando sempre per la sua libertà.
Lasciami andare inebriante effluvio
perché ora devo recuperare ancora
quanto di più caro mi è stato dato:
la mia unica e sola esistenza.

13.

Per te e con te
ci si ritrova alzando lo sguardo
ad osservare un raggio di luce
che quasi per disattenta inedia
ti stava sfuggendo via tra le dita.
E ti chiedi come è potuto accadere
come non hai sentito sulla schiena
il duro colpo inflitto da te stesso
che per poco stava per darti la fine.
Tra il banale e l'imponderabile
stavi abbracciando la fascinazione
dell'ombra tenuta a bada da sempre
mentre tutto scorreva ignaro di lato.
Voglio sorridere ancora e ancora
prendere in giro il mondo intero
giocare cantare ballare follemente
fino all'arrivo dell'ultimo istante.

14.

Dopo una lenta discesa
ad un tratto come massa di neve
a valle rovinasti senza più difese
come inevitabile tragica sequenza
già scritta e solo da compiere.
Restava il silenzio e la vergogna.
Restava ormai poca cosa
come un'esistenza ripercorsa a ritroso
ma stavolta col tempo immobile.
Potevo e dovevo fermarmi
ma sembrava un congegno innescato
paralizzato nel corpo e nella mente
racchiuso a difesa di un atomo
che temeva la sua stessa fine.
Il momento del procrastinare è finito.
I miei occhi devono restare aperti.
È ormai giunta l'epoca di vera luce.